

RASSEGNA STAMPA

22 febbraio 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Botta e risposta con la Cgil sull'articolo 18 **Confindustria: il sindacato non protegga i fannulloni** **Camusso: parole offensive**

Botta e risposta tra **Confindustria** e Cgil sull'articolo 18. Emma **Marcegaglia**: «Vogliamo poter licenziare le persone che non fanno bene il proprio mestiere, gli assenteisti cronici, i fannulloni». La presidente degli industriali ha aggiunto che «vorremmo avere un sindacato che lotta per tutelare i propri lavoratori,

ma anche un sindacato che non protegge gli assenteisti cronici, i ladri, quelli che non fanno il loro mestiere».

Secca la replica della leader Cgil, Susanna Camusso: «Parole offensive». Critiche alla **Marcegaglia** sono arrivate anche da Cisl e Uil. Maper la presidente di **Confindustria** «non c'è nessuna mancanza di fiducia verso il sindacato».

Servizi ▶ pagina 5

«Il sindacato non difenda i ladri»

Marcegaglia: rispetto per le confederazioni ma l'art. 18 non sia alibi per i fannulloni

La presidente di **Confindustria**

«Le multinazionali mi dicono che finché non possono licenziare un assenteista cronico non vengono a investire nel nostro Paese»

FEDERMECCANICA

Ceccardi: sulla flessibilità

«Si può trovare una soluzione equa ed efficiente guardando agli esempi esteri»

Nicoletta Picchio

ROMA

È mentre parla dell'articolo 18 che pronuncia la frase destinata a scatenare le polemiche con i sindacati. Emma **Marcegaglia** è sul palco, a concludere il convegno di Federmeccanica, a Firenze. Inevitabile che si parli della trattativa con il governo sul mercato del lavoro. E quindi dei licenziamenti: «Non vogliamo abolire il reintegro previsto dall'articolo 18 per i licenziamenti discriminatori» e cioè per motivi religiosi, politici, di razza.

«Vogliamo poter licenziare le persone che non fanno bene il proprio mestiere, gli assenteisti cronici, i fannulloni», ha detto la presidente di **Confindustria**. Per poi aggiungere: «Vorremmo avere un sindacato che lotta anche fortemente per tutelare i propri lavoratori, ma vorremmo avere anche un sindacato

che non protegge gli assenteisti cronici, i ladri, quelli che non fanno il loro mestiere».

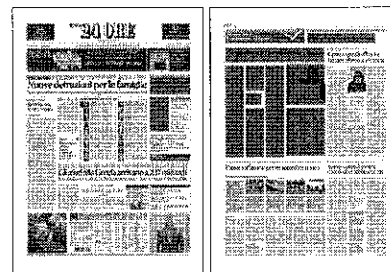
Parole che scatenano le polemiche, nei sindacati, che chiedono spiegazioni, e dentro la politica. Con la **Marcegaglia** che, nel pomeriggio, circoscrive il significato delle sue dichiarazioni: «Nessuna mancanza di fiducia o di rispetto nei confronti dei sindacati confederali, con i quali abbiamo firmato l'importante accordo del 28 giugno sul lavoro e con i quali stiamo conducendo una trattativa seria e costruttiva». Ma va rimarcato «che a volte l'articolo 18 diventa un alibi dietro il quale si possono nascondere dipendenti infedeli, assenteisti cronici e fannulloni».

Bisogna combattere sia «la cattiva flessibilità in entrata» che la «cattiva flessibilità in uscita». E la **Marcegaglia** cita l'esempio del candelotto tirato a Bonanni: «La persona era in malattia, il datore di lavoro lo ha licenziato, il giudice lo ha riassunto». Ecco l'esempio di quella cattiva flessibilità in uscita che tiene lontani anche gli investimenti esteri dal nostro paese: «Parlo continua-

mente con multinazionali e tutte mi dicono che fino a quando non sono sicuri di poter licenziare un assenteista cronico non vengono ad investire nel nostro paese».

Quindi **Confindustria** su questa battaglia insisterà: «Una revisione dell'articolo 18 sarà molto difficile, ma noi non molliamo, andiamo avanti». Servono le riforme, per riprendere a crescere. Importante è quella del mercato del lavoro, che sta andando avanti in questi giorni: «Non vedo l'intenzione del governo di rompere la trattativa con le parti sociali. Anzi, siamo riconvocati per domani», ha detto la **Marcegaglia**, convinta comunque che il governo alla fine debba decidere.

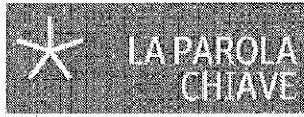
Sul tavolo oltre alla flessibili-



tà in entrata e in uscita anche gli ammortizzatori sociali: **Confindustria** ha chiesto al ministro del Welfare i dati sulla cassa integrazione. «Per due anni non bisogna cambiare il sistema attuale, ha dimostrato di funzionare e va tenuto in piedi per affrontare questa dura recessione», fermo restando che per il futuro si può ragionare su una diversa architettura.

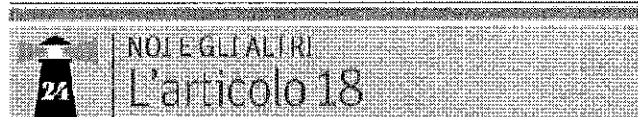
Anche il presidente di Federmeccanica, Pierluigi Ceccardi, ha insistito sulla necessità che si arrivi ad un accordo sulla flessibilità: «Si può trovare una soluzione equa ed efficiente guardando agli esempi esteri». A suo parere si è creata una situazione anomala nelle relazioni sindacali con la non firma da parte della Fiom del contratto nazionale, ma Ceccardi si augura che possa essere superata con il prossimo contratto. È anche convinto, come la **Marcegaglia**, che il sistema degli ammortizzatori sociali per ora vada lasciato così com'è. Secondo la **Marcegaglia** l'Italia ha dimostrato di essere un «paese serio, capace di ridurre la spesa pubblica di fare le riforme strutturali. Ora l'Italia sta cambiando». Ed ha insistito sulla riforma fiscale: «ogni euro va destinato a ridurre la pressione del fisco, che è altissima e che non aiuta la crescita, sulle imprese e sui lavoratori». Mentre sul problema del credit crunch ha annunciato a giorni la firma della moratoria con l'Abi sui debiti (si veda l'articolo a pagina 45).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reintegro

• È la sanzione prevista dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori in caso di licenziamento invalido. La norma prevede che il giudice con la sentenza con cui dichiara inefficace il licenziamento o lo annulla perché intimato senza giusta causa o giustificato motivo ovvero ne dichiara la nullità nei casi previsti dalla legge (ad esempio in caso di licenziamento discriminatorio), ordina al datore di lavoro di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro. In aggiunta il giudice condanna il datore di lavoro al risarcimento del danno stabilendo un'indennità commisurata alla retribuzione globale di fatto oltre ai contributi.



ITALIA

In caso di licenziamento illegittimo (perché ingiustificato o perché discriminatorio) viene applicato l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori che prevede (in tutte le unità produttive con più di 15 addetti - 5 se agricole) la reintegrazione sul posto di lavoro, disposta dal giudice. In alternativa allo stesso lavoratore è concessa la possibilità di optare per il risarcimento monetario del danno

GERMANIA

La giustificazione del licenziamento può risiedere nell'incapacità allo svolgimento della prestazione, in un adempimento contrattuale o in ragioni di carattere economico che riguardano l'azienda. Nel caso di licenziamento illegittimo il lavoratore potrà essere reintegrato e ricevere le retribuzioni arretrate dalla data del licenziamento. Le parti possono tuttavia chiedere la risoluzione del rapporto di lavoro, previo risarcimento

SPAGNA

La Spagna ha appena approvato un'importante riforma. Tra le novità più significative la riduzione dei costi per le aziende che licenziano. Nel paese iberico il giudice può obbligare al reintegro in caso di licenziamento illegittimo, ma il datore di lavoro può decidere di non reintegrare il dipendente pagando un risarcimento: 45 giorni di retribuzione per ogni anno di servizio, fino a un massimo di 42 mensilità



A Firenze. Emma Marcegaglia ieri al convegno di Federmeccanica

Industria. Ceccardi (Federmeccanica): il settore non si piega alla crisi e resta un motore di sviluppo

«La meccanica resiste»

Investimenti per addetto in linea con quelli di Germania e Francia

Cesare Peruzzi
FIRENZE

■ L'industria metalmeccanica si conferma il principale motore della nostra economia. Nell'ultimo decennio, nonostante la crisi, le imprese del settore sono state determinanti per la bilancia commerciale con l'estero (190 miliardi di export nel solo 2011, la metà dell'intero manifatturiero nazionale) e per l'occupazione (43mila posti in più è il saldo netto 2000-2010), permettendo all'Italia di consolidare la seconda posizione in Europa come paese industriale, dopo la Germania.

Una forza produttiva, troppo spesso sottovalutata, che ieri è stata rivendicata con orgoglio da Pier Luigi Ceccardi, presidente di Federmeccanica, in apertura del convegno fiorentino dedicato al settore a cui hanno partecipato tra gli altri la presidente di **Confindustria** Emma Marcegaglia (cinque minuti di applausi quando ha sottolineato l'importanza della comune casa **Confindustriale**), il vice ministro del Lavoro Michel Martone, gli economisti Marco Fortis e Carlo Dell'Aringa, e con un messaggio video il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera («La via della ripresa passa dalla metalmeccanica»).

«L'Italia non sarebbe tra i maggiori paesi manifatturieri del mondo senza l'insostituibile ruolo che il comparto metalmeccanico ha svolto e continuerà a svolgere», ha detto Ceccardi. «Oggi siamo in una situazione complessa, in cui le ristrutturazioni aziendali s'incrociano con una caduta generale della

domanda - ha aggiunto - questo provoca una marcata tensione occupazionale, dopo i 220mila posti persi nel triennio 2008-2010 e l'ulteriore flessione che emergerà con i dati ufficiali del 2011. Però il settore ha retto all'urto della crisi e il valore degli investimenti per addetto delle nostre aziende è in linea con quelli di Germania e Francia».

Non solo moda o alimentare, quando si parla di *made in Italy* occorre tenere presente il contenuto tecnologico e d'innovazione dei prodotti dell'industria metalmeccanica, che infatti riescono a conquistare spazi sul mercato mondiale. Basti dire che dal 2000 al 2010 il nostro Paese ha raddoppiato (da meno del 4% a quasi il 9%) l'export verso l'area Bric. «È questa capacità che consente all'Italia di garantire più valore aggiunto e più occupazione - ha sottolineato Ceccardi - dando un contributo essenziale alla tenuta dei conti con l'estero: con l'avanzo della bilancia metalmeccanica, l'Italia oggi paga la metà dei prodotti energetici e agro-alimentari che importa».

La ripresa, dunque, non potrà che agganciarsi al carro del manifatturiero. Ma, come ha detto Simone Bettini, presidente di **Confindustria** Firenze e vice presidente nazionale di Federmeccanica, «la ripresa non arriverà da sola, perché questa volta non è legata all'inversione del ciclo, ma a fattori di sistema». Le imprese chiedono un contesto più efficiente, in particolare auspicano una riforma fiscale che riduca il prelievo a carico di lavoratori e aziende, costi energetici com-

petitivi (oggi sono più alti del 30%) e, soprattutto, un accesso al credito meno difficoltoso.

«Il *credit crunch* non è più solo un'ipotesi, ma una realtà», ha detto con chiarezza Ceccardi. «Ci stiamo avvicinando ai livelli dei peggiori anni di crisi, con circa un quinto delle aziende che dichiarano una condizione di liquidità cattiva o addirittura pessima - ha spiegato il leader di Federmeccanica -. Per ridare ossigeno alle imprese, occorre che il Governo recepisca la direttiva comunitaria sui tempi di pagamento (30 giorni per la Pubblica amministrazione e 60 tra privati) e che le banche facciano arrivare al sistema delle imprese il credito che la Bce sta concedendo loro generosamente, finora ampiamente impiegato in operazioni di *buy back* o per acquistare titoli di Stato».

Se Fortis ha fatto vedere i numeri che dimostrano come le imprese meccaniche siano il punto di forza dell'export italiano, Dell'Aringa ha messo l'accento sulle rigidità del nostro mercato del lavoro e sulla flessione della produttività, il vero gap rispetto alla Germania. Su questo punto, il vice ministro Martone ha detto che la «riforma del mercato del lavoro con l'accordo delle parti sociali è un'opportunità da non perdere».

Ceccardi, infine, ha concluso confermando la disponibilità di Federmeccanica, «senza però abbandonare l'aziendalizzazione delle relazioni contrattuali». La flessibilità salariale, infatti, è uno dei fattori che incidono sulla competitività delle imprese.

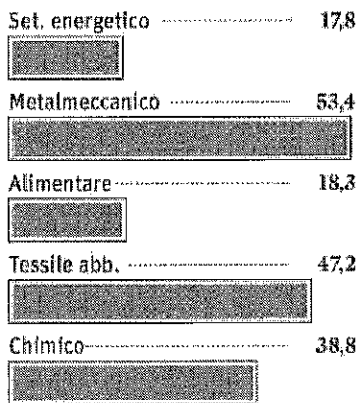
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli indicatori

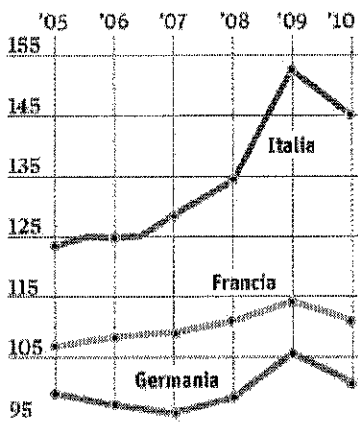
IL PESO DELL'EXPORT

Incidenza del fatturato all'esportazione sul fatturato totale (media 2008-2010)

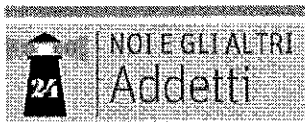


IL COSTO DEL LAVORO

Dinamica per unità di prodotto. Settore manifatturiero 2000=100



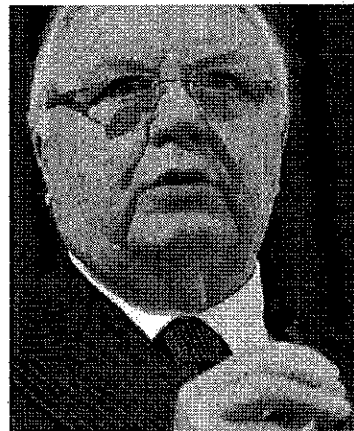
Fonte: Federmecanica



ITALIA

31 %

Sono 1.874.062 gli occupati nel settore della metalmeccanica in Italia. Tradotto in rapporto alla popolazione si tratta di 31 addetti per ogni 1.000 abitanti. L'investimento per addetto è in media di 7.500 euro a fronte di una media Ue 27 pari a 6.800. Il settore esporta il 41% dei manufatti in 5 Paesi: Germania, Francia, Stati Uniti, Regno Unito e Spagna. Una fetta dell'8,8% va ai Paesi Bric (Brasile, Russia, India e Cina). Il total tax rate (percentuale sui profitti) del settore è pari al 68,6%.



Alla guida. Il presidente di Federmecanica, Pier Luigi Ceccardi

GERMANIA

48 %

La Germania ha il record europeo di occupati nel settore meccanico: sono 3.947.722, più del doppio della quota italiana, circa quattro volte quelli del Regno Unito e della Spagna. In rapporto alla popolazione siamo a una quota del 48 per mille. L'investimento per addetto ammonta a 7.600 euro. Tra i sottosectori della meccanica è possibile un confronto relativo all'export di macchine automatiche: a settembre la Germania ha esportato 3.171 milioni di euro, l'Italia 3.068 milioni

FRANCIA

26 %

La Francia è in terza posizione in Europa nella classifica degli addetti del settore metalmeccanico: in totale sono 1.637.850, per un valore sul complesso della popolazione pari a 26 ogni mille abitanti. Il Paese investe molto sul comparto: in media 7.600 euro per addetto, valore massimo in Europa alla pari con la Germania e superiore alla media «Europa a 27» che si attesta a 6.800.

Debiti imprese verso la moratoria bis

Ma le banche frenano: "Presto per la firma". Possibili richieste per 65 miliardi

Il blocco delle rate avrà condizioni simili al 2008-2009. Vertice con Passera, Mussari e Boccia

ANDREA GRECO

MILANO — Governo banche e Confindustria vicini a siglare la nuova moratoria sui crediti delle piccole e medie imprese, che dovrebbe sospendere rate di finanziamenti per un valore di 65 miliardi di euro, come già avvenne nel 2008-2009 dopo la prima crisi finanziaria.

L'incontro di ieri tra il ministro per lo Sviluppo economico Corrado Passera, il presidente dell'Abi Giuseppe Mussari e il presidente della piccola industria di Confindustria Vincenzo Moccia è servito a parlare dell'argomento - che ha molte sfaccettature ed è veramente urgente perché l'Italia limiti i danni del suo 2012 di recessione, come ha detto anche Ignazio Visco al Forex sabato, ricordando che a dicembre il credito nel paese è arretrato di 20 miliardi - e ultimare i dettagli sulla moratoria bis. Tanto che Emma Marcegaglia ha già anticipato, con una fuga in avanti, i termini dell'intesa. Confindustria firmerà probabilmente entro giovedì un nuovo accordo

con l'Abi per allungare i debiti. L'accordo sarà allo stesso tasso di prima, e le aziende che ne hanno già beneficiato per un debito bancario lo possano riavere». L'associazione dei banchieri ha ufficialmente frenato: «Non è stata ancora fissata nessuna data per la firma, né sono confermate le condizioni di un eventuale accordo», è stata la replica. Sembra che si stia trattando su dettagli tecnici, come ad esempio quale tasso applicare ai beneficiari della vecchia moratoria se subentrano nuove garanzie ai loro prestiti. Ma i timori dei banchieri - alle prese con un 2012 in cui le perdite su crediti porteranno vicino allo zero la redditività - stanno su quel che si prepara attorno al "tavolo moratoria". E si rivolge a certi provvedimenti allo studio del governo, come quello sui conti correnti gratuiti ai pensionati sotto i 1.500 euro, che abbasserebbe la già ridotta redditività del business. «Il credito è una vera e propria emergenza per il nostro paese e tutti dobbiamo essere impegnati su questo - ha detto Passera, fino a tre mesi fa guida della banca Intesa Sanpaolo - c'è da risolvere il problema dello scaduto, che crea indebitamento forzoso a tantissime aziende. Poi c'è da renderlo meno costoso il credito, risolvendo i problemi

di credibilità del paese cui stiamo visibilmente rimediando grazie agli sforzi di Mario Monti». Il ministro e il suo esecutivo hanno in mente una serie di misure, oltre alla moratoria. Dal rifinanziamento già avvenuto del fondo di garanzia, che secondo stime pubbliche potrebbe attivare risorse pubblico-private per 20 miliardi, all'anticipato recepimento della direttiva *Debt payment*, per facilitare pagamenti e saldi, alla gestione dei crediti scaduti (anche solo gli scaduti "tecnici", sconfinanti per oltre 180 giorni, una tipicità italiana divenuta un problema con i nuovi principi di Basilea che impongono agli istituti di classificarli come insolvenze).

Boccia, ieri in audizione parlamentare, ha detto: «Per le imprese è in atto un preoccupante fenomeno di restrizione del credito, sia in termini di quantità erogata che di costi applicati», e ha incolpato i più severi requisiti di capitale chiesti da Basilea 3 ed Eba agli istituti. La restrizione creditizia in atto in tutta Europa finora non beneficia dei 500 miliardi di liquidità triennale all'1% che la Bce ha sparso sulle banche del continente. Che a fine febbraio saranno chiamate a un'asta bis forse di maggiori dimensioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I prestiti erogati alle imprese

nel 2011-milioni di euro

	31 dicembre 2010	31 dicembre 2011	Var. % ultimo anno	Var. % ultimi 3 mesi 2011	Var. % ultimo mese 2011
TOTALE IMPRESE*	966.336,7	995.155,8	+3,0	-1,5	-2,2
<i>Indice dei prezzi al consumo</i>	140,9	145,5	+3,3	+0,9	+0,4

*Società non finanziarie e famiglie produttrici

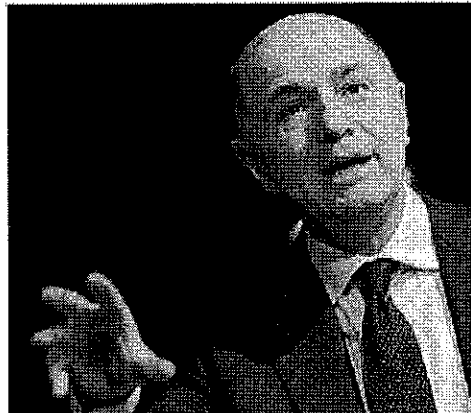
Tassi applicati alle imprese

nel 2011



	in %	aumento % ultimo anno
Prestiti alle imprese non finanziarie	4,04	+0,89
Prestiti alle imprese non finanziarie fino a 1 anno	4,97	+1,44
Prestiti alle imprese non finanziarie tra 1 e 5 anni	3,62	+0,63
Prestiti alle imprese non finanziarie oltre 15 anni	3,43	+0,52
Prestiti a società non finanziarie rotativi e scoperti in c/c	5,27	+1,18

Fonte: Elaborazione Cgia di Mestre su dati Banca d'Italia

**IL MINISTRO**

Corrado Passera, ex banchiere e ministro per lo Sviluppo economico, ieri ha definito il credito "la vera emergenza del paese".

MF Sicilia

22 Febbraio 2012

CONFINDUSTRIA SICILIA CHIEDE DI INCONTRARE L'ABI

Allarme sul credito

Lettera di Durante a Bertola. Nei prossimi giorni la convocazione dell'associazione. Per le imprese difficile ottenere prestiti al sud

DI ANTONIO GIORDANO

Accesso al credito sempre più difficile e condizioni sempre più dure. Per le imprese scatta l'allarme rosso in un momento difficile per la loro stessa sopravvivenza. E se anche le banche voltano loro le spalle, impegnate in processi di consolidamento patrimoniale voluti dalle istituzioni finanziarie dell'Ue, ecco che la crisi può diventare un baratro. Per questo gli industriali siciliani, guidati da Ivan Lo Bello, hanno chiesto un incontro all'Abi regionale, l'associazione bancaria italiana guidata nell'Isola da Roberto Bertola, manager di Unicredit. Ieri è stato il consigliere incaricato per il credito di Confindustria Sicilia, Davide Durante, a chiedere un incontro al Presidente della Commissione Abi Sicilia per «conoscere le iniziative che le banche operanti in Sicilia intenderanno adottare per sostenere le imprese in questa difficile fase di crisi economica, caratterizzata altresì dal credit crunch che rischia di far saltare l'intero sistema produttivo regionale». Un incontro che lo stesso Bertola avrebbe intenzione di convocare a stretto giro di posta. Nei giorni scorsi la pubblicazione dei dati dall'osservatorio trimestrale sul credito, elabora-

ti dai tecnici dell'assessorato al Bilancio della Regione siciliana, parlavano di una stretta creditizia pari a circa un miliardo di euro di prestiti erogati in meno al sistema produttivo siciliano nell'ultimo trimestre in considerazione.

Soprattutto per quanto riguarda i tassi attivi per operazioni auto liquidanti o a revoca e l'industria che fa registrare l'incremento dei tassi maggiore rispetto allo scorso anno. Oggi questo è al 6,94% aumentato di più di un punto percentuale rispetto al settembre del 2010 (5,92%) e contro una media nazionale che si ferma al 4,89%. In Campania, per esempio per restare in una regione meridionale, questo è al 6,36%, mentre in Toscana scende al 5,41% e in Veneto al 4,36%. Nell'edilizia, ancora, i tassi superano il 7% (7,38% il dato di settembre 2011) mentre la media italiana si ferma al 6,5%. Nei servizi il tasso è al 6,81% contro una media del 5,60%.

Un problema non solo siciliano, ma di tutto il sistema del credito italiano, come ha evidenziato anche il numero uno di Bankitalia, Ignazio Visco, nella sua relazione all'Assiom Forex di Parma della scorsa settimana. In questo contesto, però, ad avere la peggio sono sempre le zone più svantaggiate economicamente e più distanti dai centri decisionali del credito.

Come la Sicilia, appunto. Per questo, l'assessore all'economia, Gaetano Armao, ha notato come, nell'introduzione al rapporto trimestrale sull'andamento del credito «l'effetto indotto dell'azione combinata di queste forme di restrizione dell'accesso al credito deve essere affrontato attivando un percorso virtuoso che investa banche finanziatrici e Confidi». «Le prime», scrive Armao, «sono chiamate ad evolvere verso più accurati sistemi di valutazione del merito creditizio, i secondi a spingersi verso configurazioni più articolate come le banche di garanzia collettiva fidi e intermediari finanziari di garanzia».

«Le condizioni di partenza di relativo svantaggio dei Confidi meridionali», ha aggiunto ancora l'esponente del governo regionale, «unitamente alla presenza di una rete di banche locali ancorate a sistemi tradizionali di rating, rischiano di accentuarle il divario esistente tra le Pmi che operano al Nord e al Sud nell'accesso al credito». Per questo è necessario, secondo Armao, intervenire nella finanziaria a favore dei Confidi tramite misure «volte ad incentivare lo sviluppo e il consolidamento attraverso misure capaci di favorire i processi di rafforzamento patrimoniale e di trasformazione e di sostegno al credito».

GIURIA DI FINANZA. Congelate le quote di alcune società su decreto della sezione Misure di prevenzione del Tribunale

Caltanissetta, sequestrati sei milioni all'ex presidente dell'Ance Di Vincenzo

Sigilli a Novacostruzioni srl, il 20 per cento della società Nissambiente scari, il 40 per cento della Ica scari e 55 libretti di risparmio al portatore.

Vincenzo Falci
CALTANISSETTA

Lo Stato ha messo le mani su un'altra fetta del patrimonio in odore di mafia dell'imprenditore nissano Pietro Di Vincenzo. Ieri il Gico della guardia di finanza gli ha sequestrato altri beni per un valore di 6 milioni di euro tra quote societarie e libretti di risparmio che fanno capo allo stesso costruttore. Il provvedimento preventivo è stato disposto dal tribunale misure di prevenzione su richiesta del procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari. Così, mentre è già in corso il processo d'appello per la confisca non definitiva di beni per un valore di 280 milioni di euro, sul capo dello stesso imprenditore di Assindustria Caltanissetta e dell'Ance Sicilia (assistito dagli avvocati Gioacchino Genchi e Mirko La Martina) è piovuta un'altra, pesante, tegola. Ieri sigilli sono scattati per la «Novacostruzioni

st» - azienda «madre» che ha partecipazioni in altre due società interressate ora dal sequestro - che si occupava della gestione e malintento dei rifiuti in città e oltre cinque anni fa è subentrata nella Ati alla «Di Vincenzo Spa»; e, ancora, sequestrato il 20 per cento della «Nissambiente scari» società che fino a meno di un anno fa, all'interno di una Ati, curava il servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani e differenziati a Caltanissetta; il 40 per cento



L'imprenditore di Caltanissetta Pietro Di Vincenzo

dei dipendenti, mentre per l'instaurazione definitiva di libretti al portatore il reato è stato dichiarato prescritto. Ma adesso gli stessi libretti bancari sono finiti nel gran calderone di un nuovo sequestro preventivo. Scattato, ieri mattina, sotto il coordinamento del capitano del Gico,

Armando Modesto, sull'onda lunga di un'indagine delle fiamme gialle di Caltanissetta del 2006. La stessa inchiesta che il 4 giugno di due anni fa ha fatto scattare le manette ai polsi dell'ex presidente dell'Ance accusato, tra l'altro, di avere intestato la «Novacostruzioni» all'impre-

diore settantenne di Avola, Giuseppe Sirugo e alla moglie Fiorella Micali, ritenuti dal pm solo prestanome. Ipotesi accusatoria, questa legata all'intestazione fittizia di beni, da cui l'imprenditore è stato assolto in primo grado. Ma se dal punto di vista processuale, sotto l'aspetto penale, l'intestazione dei libretti di risparmio al portatore a presunte teste di legno è stato dichiarato prescritto, per la procura di Caltanissetta è un aspetto che nulla toglie alla presunta provenienza sospetta di quel patrimonio su cui aleggerebbe l'ombra di Cosa nostra. Ed è una valutazione, quella dei magistrati nissani, che vale anche per la «Novacostruzione» e la partecipazione delle altre due società - Nissambiente e Ica - finite al centro del sequestro. Beni che, in realtà, erano già finiti nel mirino del gip. Il giudice nel giugno di due anni fa, tra le pieghe dell'arresto Di Vincenzo (che a fine gennaio scorso ha ottenuto i domiciliari), ha disposto i «sigilli». Ma le due azioni, per quanto parallele, sono distinte tra loro. E il 28 marzo il tribunale di Caltanissetta deciderà se confiscare o restituire il «tesoro» da 6 milioni a Di Vincenzo. (VVF)

L'IMPREDITORE DAL
26 GENNAIO SCORSO
SI TROVA AGLI
ARRESTI DOMICILIARI

Regione, il censimento d'oro rischia di costare 140 milioni

Armao annuncia un arbitrato col socio privato, ed è polemica

ANTONIO FRASCILLA

IL CENSIMENTO dello scandalo, per il quale la Regione ha già speso 80 milioni di euro, rischia di costare quasi il doppio, e cioè 140 milioni: il socio privato della Spi (Sicilia patrimonio immobiliare) ha chiesto a Palazzo d'Orleans pagamenti ulteriori per 60 milioni di euro, come incassi mancati all'interno del mega-contratto firmato nel 2006 e bloccato nel 2011. E la Regione, per tutta risposta, ha deciso su questo fronte di avviare un arbitrato. «Atten-diamo a giorni che l'Autonomia di vigilanza sui contratti nomini il presidente del collegio arbitrale», annuncia l'assessore all'Economia, Gaetano Armao. Una scelta questa, che porterà verosimilmente l'amministrazione a sborsare ancora soldi ai privati della "Partners Sicily Properties" di Palermo per un censimento da record, considerando che lo Stato per i suoi beni ha speso poco più di cinque milioni di euro.

Tutto l'affare del censimento, l'arbitrato e l'ipotesi di accordo per l'uscita dei privati dalla società con l'acquisizione delle azioni da parte della Regione, è stato esaminato ieri in commissione Bilancio all'Ars. E qui sono emerse diverse perplessità sulle



LA SPESA

Dal 2007 al 2010 la Regione ha speso ottanta milioni di euro per censire i suoi beni



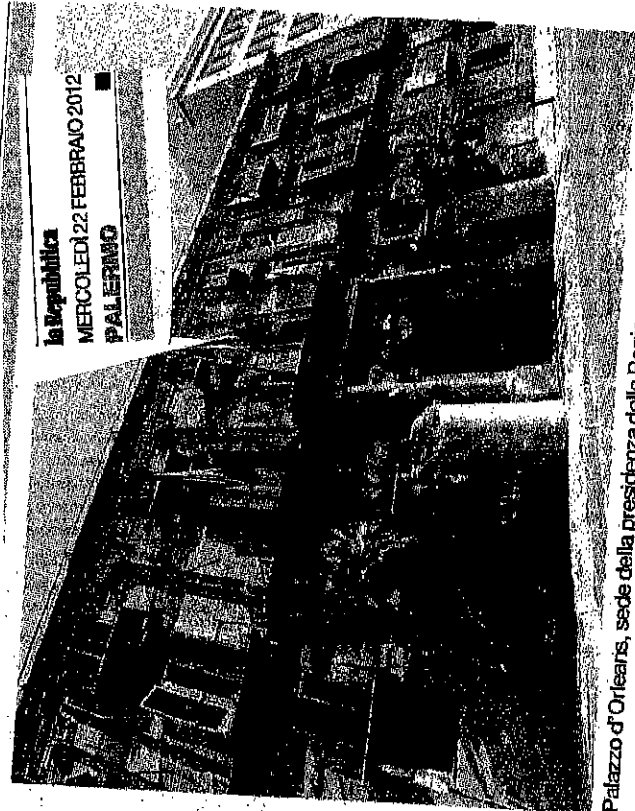
IL CONTENZIOSO

I soci privati della Spi chiedono alla Regione ulteriori pagamenti per 60 milioni di euro



LA PROPOSTA

I soci privati hanno proposto un accordo oneroso per uscire dalla società pubblica



la Repubblica

MERCOLEDÌ 22 FEBBRAIO 2012

PALERMO

Palazzo d'Orleans, sede della presidenza della Regione

valore delle azioni venga fissato da un patto estremo e che amministratore delegato rimanga un manager della società. Un progetto, questo, contestato in una relazione interna firmata dall'ex

azioni da parte della Regione a un valore più elevato del valore patrimoniale.

«Questo accordo per noi è inaccettabile, noi vogliamo rendere nuovamente operativa questa società ferma da quando abbiamo bloccato lo scorso anno i pagamenti per il censimento», dice Armao, che minaccia di avviare la liquidazione della Spi «se entro breve tempo non si troverà una soluzione». Il problema principale rimane però il conten-zioso e la decisione della Regione, contestata dalla commissione, di avviare l'arbitrato. In commissione sono stati diversi i ministri anche per i rapporti professionali avviati in passato da Armao con la Spi. «Sono stato consulente della Spi nel 2006, si tratta di rapporti vecchi e ormai chiusi», assicura l'assessore all'Economia.

Il voto

Ordine degli avvocati, tutto come prima Greco rieletto presidente, Alosi segretario

IL CIVILISTA Francesco Greco è stato rieletto presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati. Ha ottenuto dodici voti su quindici. Tre preferenze sono andate ad Anna Maria Introlini, esponente della lista che si era contrapposta alla leadership uscente. L'elezione si è svolta durante la prima seduta del nuovo Consiglio. Confermato pure il segretario Pietro Alosi, anche lui con dodici voti. Altrettanti consensi sono andati all'avvocato Maurizio Argento che ricoprirà la carica di tesoriere.



AL TIMONE

Francesco Greco presidente dell'Ordine degli avvocati

La prefettura

L'Ars vota sul futuro di Sicilia e-Servizi sit-in dei settanta dipendenti in bilico

HANNO protestato davanti a Palazzo dei Normanni i 70 dipendenti di e-Sicilia Venture, il socio privato della società regionale Sicilia e-Servizi, Lombardo. All'Ars era atteso il voto finale sulla relazione della commissione d'indagine sulla società informatica: voto sfittato a oggi per la protesta dei deputati del Pdl. «La relazione non la cercherò, nelle conclusioni, a diverse anomalie come l'uso smodato dei consulenti», dice Fabio Mancuso.

CONTA PUBBLICA. Con una circolare, l'assessore all'Economia fissa un tetto alle uscite nei limiti della legge di Stabilità: da recuperare oltre un miliardo

Armao agli uffici: ora tagli e sacrifici

Riccardo Vescovo
PALERMO

«Tempo di sacrifici pure alla Regione, dove gli uffici dovranno fare i conti con un miliardo e centomilioni di euro in meno a disposizione nel 2012. E allora via con i tagli nei dipartimenti e con il contenimento della spesa, che non potrà superare certi limiti stabiliti dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao. Per evitare di sfiorare il budget, tutti i dipartimenti, le agenzie e le società partecipate dovranno monitorare la spesa e trasmettere in tempo reale dei "certificati" per ve-

rificare il rispetto dei limiti. Prevedo sanzioni severe in caso di mancata trasmissione della documentazione, compresa la decadenza degli organi di amministrazione degli enti inadempienti. Ma diminuendo il budget, si ridurrà anche la quota che ogni dipartimento avrà a disposizione per i cofinanziamenti dei progetti realizzati con fondi comunitari. «Purtroppo è problema connesso al patto di stabilità e che noi abbiamo contestato - spiega l'assessore Armao - da un lato ci chiedono di accelerare la spesa, ma con un patto di stabilità così stringente è più difficile». La questione è



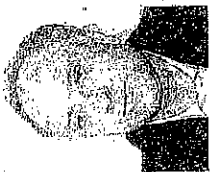
L'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao

stata già sollevata dal governo regionale a Roma, ma nel frattempo, per rispettare il patto di stabilità, sono stati imposti tetti di spesa molto rigidi. Basti pensare, ad esempio, al dipartimento ai Beni culturali, che al massimo quest'anno potrà spendere 69 milioni di euro, molti di meno rispetto ai 105 milioni circa dello scorso anno. «Chiederemo anche quest'anno un'integrazione - dice il dirigente Gaetano Campo - altrimenti sarà difficile cofinanziare i progetti». Il limite dei pagamenti per il dipartimento alla Formazione è invece di 327,98 milioni, per il dipartimento Ambiente di 39,547

milioni, per il comando del corpo forestale si ferma a 33,374 milioni mentre il dipartimento Turismo ci saranno a disposizione 95 milioni. E ancora, l'ufficio di gabinetto del Presidente della Regione non potrà autorizzare pagamenti per oltre 3,085 milioni mentre il "tetto" per il dipartimento della Protezione civile è di 102,219 milioni. Gli uffici potranno comunque chiedere delle integrazioni inviando entro 15 giorni dalla pubblicazione della legge di bilancio, eventuali richieste motivate di rettifica dei tetti di spesa. Nel caso in cui non fosse centrato l'obiettivo del contenimento della spesa, la Regione dovrà versare allo Stato d'importo corrispondente allo scostamento tra il risultato conseguito e l'obiettivo prefissato. (AVE)

SINDACATI E IMPRESE D'ACCORDO: STUDIAMO COME RENDERE LO STRUMENTO PIÙ UTILE PER I GIOVANI

«Apprendistato, in Sicilia un patto per utilizzarlo al meglio»



ANGELO VILLARI

«Risposta a precariato e lavoro nero, estendiamo l'utilizzo»

MARIO BARRESI
 CATANIA. «È il migliore strumento per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro e non c'è nulla da inventare: basta utilizzarlo al meglio». In Sicilia imprese e sindacati non sono mai state così d'accordo come sull'idea di rilanciare l'apprendistato. A seguito della nostra inchiesta, pubblicata ieri, sul sostanziale flop di questo strumento in Sicilia raccogliamo la piena disponibilità al dialogo da due importanti interlocutori: Pietro Agen (presidente regionale di Confindustria) e Angelo Villari (segretario della Cgil di Catania) concordano sulla necessità di sfruttare al meglio - magari con qualche correttivo - uno strumento che già esiste. Ma che viene sfruttato male, o addirittura

ra scartato da chi preferisce attingere risorse umane dai canali del lavoro nero e della "giungla" di rapporti precari. Attualmente l'apprendistato, un vero e proprio "contratto di lavoro" per l'inserimento dei giovani fra i 18 e i 29 anni, è in piena crisi: soltanto 24.762 i contratti attivi (il 4,56% del totale nazionale) con un trend di decrescita di quasi il 14% nell'ultimo biennio, ma soprattutto con bassi tassi di successo del percorso formativo.

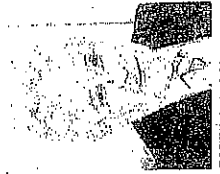
Ma adesso il buon vecchio apprendistato potrebbe tornare di moda. Rientra infatti fra i punti-chiave nella trattativa sul mercato del lavoro, in corso in queste settimane fra il governo Monti e le parti sociali. Queste le proposte: ampliare la platea dei soggetti beneficiari e potenziare gli incentivi contributivi (a partire

dallo sgravio concesso a chi stabilizza l'apprendista) in un quadro di sfoltimento delle forme di contratto d'ingresso meno onerose per chi assume.

Musica per le orecchie di chi da anni si batte contro il precariato. Villari sostiene infatti che «le aziende siciliane utilizzano scorciatoie meno costose e più precarie per i giovani, come interinale, co. co. pro. e tempo determinato». L'apprendistato, secondo il segretario della Cgil etnea, «viene polverizzato da un pregiudizio sull'onerosità, ma bisogna rilanciarlo e renderlo più appetibile. Noi siamo pronti al confronto».

E dalla controparte arriva un'apertura significativa, se si considera che oltre il 38% degli apprendisti sono artigiani. Agen non fa una grinza: «Partendo dal

presupposto che le assunzioni non si possono imporre per legge, e quindi bisogna accompagnare qualsiasi intervento a misure concrete per la crescita, resta il fatto che l'apprendistato è l'unico vero modo d'ingresso per i giovani, non dobbiamo inventarci nulla». Ma ci sono alcuni errori da correggere. «Innanzitutto», suggerisce Agen, «estendere la durata, che da 3 potrebbe salire a 5, come già proposto in Sicilia da un tavolo sindacati-imprese. E poi l'utilità dell'obbligo della formazione presso gli enti regionali, che è inutile per le aziende e dispendiosa per le casse pubbliche: siamo disposti a pagarla noi di tasca nostra, purché sia moderna, funzionale e mirata agli obiettivi, senza togliere tempo e risorse alle aziende».



PIETRO AGEN

«Errori da correggere, ma resta l'unica via per il lavoro»

Voucher (4.320 euro) a 1.412 apprendisti

Ci sarà un "voucher" per 1.412 giovani siciliani di età compresa fra i 18 e i 29 anni. Non andrà ai diretti interessati, ma agli enti regionali di formazione accreditati per lo svolgimento di corsi di apprendistato professionalizzante a scelta. L'assessorato regionale alla Famiglia, alle Politiche sociali e al Lavoro ha pubblicato la graduatoria delle richieste ammesse al finanziamento previsto dall'avviso pubblico n. 14 del 12 maggio 2010 riguardante il "Catalogo offerta formativa apprendistato professionalizzante"; sono 3.269 i giovani richiedenti non ammessi ai benefici formativi. Il bonus è previsto dalle iniziative regionali per promuovere la formazione dei giovani assunti con contratto di apprendistato con un totale di 5.643.519,51 euro a disposizione. Dopo aver sottoscritto un regolamento con gli assegnatari, l'ente formativo dovrà comunicare entro il 27 febbraio all'Agenzia regionale per l'impiego e ai Centri provinciali per l'impiego la comunicazione dell'avvio del percorso formativo. È previsto un tetto massimo per il numero di apprendisti in una singola classe (25) e per le assenze consentite nelle unità formative (il 30%). Il parametro di costo è pari a 18 euro per ogni ora di formazione realmente effettuata.

MA. B.

GIOVANI
e lavoro

Ricerca Unioncamere 2011. Nel Sud e nelle isole nate l'anno scorso il 30,9% delle nuove iniziative imprenditoriali. E supera il 26% l'incidenza di attività di giovani sotto i 30 anni

Under 35 e Meridione puntano su fare impresa per rilanciare la crescita

Ma l'ostacolo principale, soprattutto in Sicilia, resta il credito

no colte sempre più frequentemente dai giovani: infatti, supera il 26% (2 punti in più rispetto al 2010) l'incidenza degli under 30 e un ulteriore 19,1% di neo-imprenditori si colloca nella fascia di età tra i 31 e i 35 anni. Lo spirito di iniziativa e le capacità innovative proprie dei giovani hanno generato nel 2011 poco meno della metà delle nuove imprese, mentre il restante 54,5% è da attribuire agli ultra trentacinquenni, che si avvalgono dell'esperienza e del proprio background tecnico-professionale per trovare stimoli all'avventura imprenditoriale.

Ed eccoci al capitolo risorse. Si è molto discusso della proposta del governo Monti di favorire la nascita di società con appena 1 euro di capitale sociale, idea che secondo gli economisti può essere interessante dal punto di vista psicologico, molto meno sotto quello pratico. Come hanno aperto le loro imprese nel 2011 giovani e meno giovani, neo capitan d'azienda? Visto che l'investimento per dare avvio a una nuova attività non supera i 10 mila euro nel 72,1% dei casi (questa che si amplia, raggiungendo il 75,3% per i giovani), i nuovi imprenditori fanno affidamento prevalentemente su mezzi propri: infatti, scelgono l'autofinanziamento 8 imprenditori su 10, affiancando a questo i prestiti di parenti o amici e, in seconda battuta, i prestiti bancari. Non è però trascurabile il numero di quanti partono con un capitale iniziale compreso tra gli 11 e i 30 mila euro (una nuova impresa su 5): sono specialmente i servizi turistici, il commercio e i servizi alle persone i comparti da cui scaturiscono esigenze di un investimento iniziale più cospicuo.

Per chiudere è interessante anche capire da che esperienze provengono questi imprenditori nati nel 2011, anno orribile per l'economia di tutto il pianeta: la precedente attività come operaio o apprendista, quella da impiegato o quadro e pregresse esperienze come imprenditori o lavoratori autonomi costituiscono la base di partenza per quasi il 55% dei neo-capitani d'impresa nel 2011. C'è dunque alle spalle un solido percorso professionale e un'attenta analisi delle condizioni del mercato a indurre la maggior parte di questi soggetti a intraprendere il percorso dell'imprenditorialità. Invece, la motivazione prevalente è da ricercarsi nella necessità di trovare uno sbocco lavorativo per quanti prima si trovavano nella condizione di disoccupati, studenti, casalinghe e collaboratori a progetto, che rappresentano il 22,4% dei nuovi imprenditori, con un'incidenza in aumento di 1,5 punti sul 2010.

zo delle imprese italiane nate nel 2011 ha sede nel Mezzogiorno, va sottolineato che a fondarne in 3 casi su 4 sono uomini e per 7 su 10 sono bastati 10 mila euro per partire. L'obiettivo è la soddisfazione personale e professionale, come affermano in più del 57% di coloro che hanno deciso di fondare, di italiani o da soci di maggioranza, una nuova azienda. Proprio qualche settimana fa ci eravamo occupati dei dati diffusi dall'Osservatorio nazionale di Unioncamere sulla nascita di nuove imprese nel 2010, sul coraggio mostrato da molti under 35 nel riformare una vera e propria avventura nel mondo imprenditoriale. Ora questa indagine a campione ribadisce che anche di fronte ad una situazione economica disastrosa, soprattutto di fronte al fatto, da non sottovalutare, che l'accesso al credito difficile in tutta Italia, ma lo è tanto più nel Mezzogiorno, dove le banche a caratterizzazione locale sono, di fatto, ormai scomparse o rappresentano una rarità, è ancora e sempre il Sud a segnare il trend più inte-

ANDREA LODATO

CATANIA. Il trend del 2010 è stato confermato anche nel 2011: la maggior parte delle imprese neonate in Italia vede la luce nel Sud e in Sicilia. Lo conferma l'indagine del Centro studi di Unioncamere effettuata nel corso del 2011 e per le quali è possibile identificare il settore di appartenenza, rappresentativo di circa 176 mila "vere" nuove imprese iscritte nel corso dell'anno. Interessante è il dato territoriale, naturalmente, che serve a ribadire che proprio nel Meridione del Paese, quello più pressato e quasi schiacciato dalla crisi economica, la scommessa per la ripresa e per lo sviluppo passa anche e soprattutto dalla scommessa degli imprenditori pronti anche a mettere capitali, spesso solo personali perché l'accesso al credito resta un problema. Ma altrettanto interessanti sono altri particolari emersi da questa indagine di Unioncamere: perché se un ter-

ressante nella nascita di nuove attività.

Spiega Unioncamere che "anche nel 2011, sono Sud e Isole a dare vita alla quota prevalente di nuove iniziative imprenditoriali (30,9%), seguite a breve distanza dal Nord Ovest (28,6%). Incidenze minime il spartano al Centro e al Nord Est (rispettivamente 21,0% e 19,5%). Come guardano al futuro? Nella maggior parte dei casi (88,7%), le imprese neonate sono caute e non avvertono la necessità di assumere personale, impegnate come sono ad attendere i primi riscontri da parte del mercato. Circa un'impresa su dieci prevede di aumentare gli occupati, ma la quota sale sensibilmente tra quelle con più di 10 addetti (raggiungendo il 19,6%), che, nascendo più grandi, prevedono già di dover svolgere una gamma più ampia di mansioni, per svolgere le quali sarà necessario introdurre figure con specializzazioni diverse. Andando oltre il dato geopolitico, c'è anche il dato anagrafico dei nuovi imprenditori che è segnato di speranza: le opportunità del "fare impresa" so-

LUCA SIGNORELLO: VOGLIAMO DARE UN SEGNALE FORTE CHE AVVERTIAMO IN QUESTO MOMENTO STORICO

Giovani siciliani scrivono a Monti: di occupazione parli pure con noi

● Ci sono uno studente di Castelvetro e due catanesi tra i firmatari della lettera al premier

Hanno scritto una lettera a Monti pubblicata ieri dal «Corriere della Sera». Sono giovani del Nord ma anche quelli siciliani che «vogliono esserci» nel progetto di nuova Italia.

Filippo Stragusa
CASTELVETRO

●●● Scrive al premier Mario Monti, con altri due studenti catanesi: Nicolò Politi ed Ester Maddonia e sedici di tutta Italia, per non rimanere fuori dalle scelte che il governo farà. Anche Luca Signorello, «studente universitario di Castelvetro», è iscritto alla facoltà di Giurisprudenza di Trapani ha aderito all'originale iniziativa che ha visto coinvolti 18 studenti in rappresentanza di migliaia di giovani. Una lettera pubblicata ieri dal «Corriere della Sera». «Ho condiviso lo spirito della lettera inviata al presidente Monti - dichiara Luca Signorello - per dare un segnale forte del disagio che i giovani avvertono in questo particolare momento storico. Come presidente dell'associazione universitaria

«LiberaMente», operante presso il Polo di Trapani - aggiunge - mi sento di dover tutelare la posizione dei giovani e di farlo in maniera costruttiva. Vorremmo infatti rilanciare la nostra presenza e allo stesso tempo avanzare delle proposte concrete e scervo da pregiudizi nei settori politico-amministrativi che ci toccano da vicino».

Una posizione condivisa da tanti e che hanno collegato attraverso la rete il loro disagio. I temi sono cambiati. Il confronto



«NON ACCETTIAMO IL RUOLO DI SPETTATORI: IL FUTURO CI RIGUARDA

giovane non ha più bisogno della piazza. I social network costituiscono un luogo fondamentale per esternare il disagio giovanile. Luca Signorello che ha mosso i primi passi in un grup-

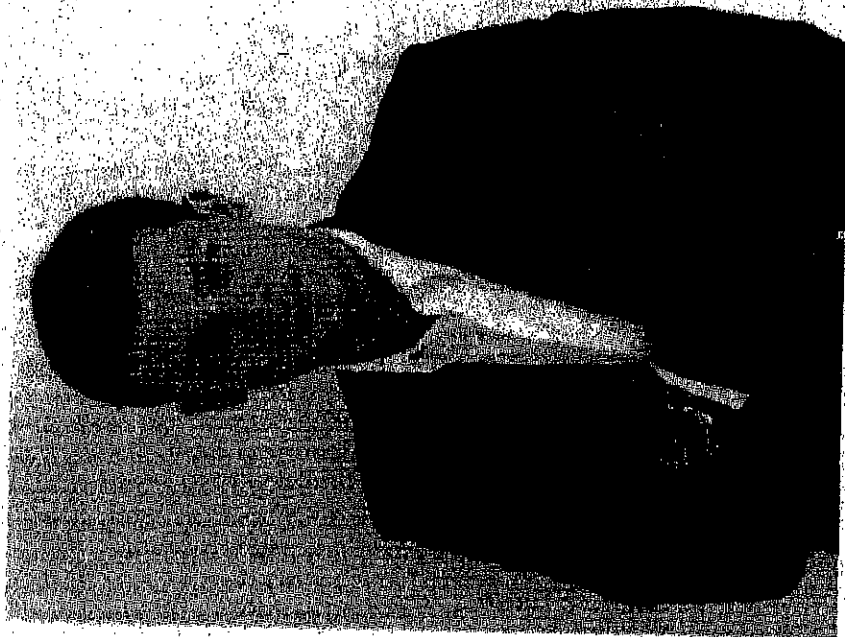
po giovanile castelvetrano ha sentito la necessità di collegarsi con altri giovani «per attivare un meccanismo di partecipazione che tenga conto delle innovative necessità dei giovani che intendono proporre ed essere attivi nel dibattito che vede impegnato il Paese in un profondo processo di cambiamento».

Anche dal profondo Sud si alza la voce della proposta e la voglia di «esserci» nel progetto per la nuova Italia. Luca Signorello in questa direzione dimostra di avere le idee chiare e aggiunge: «Non si può infatti accettare che in un ambito di riforma del mercato del lavoro non vengano sentiti coloro i quali saranno i protagonisti e si troveranno ad operare in questo settore. Non accettiamo il ruolo di spettatori. Non accettiamo e vorremmo capire, per scendere nelle realtà territoriali più vicine, una politica regionale che non spende i fondi Ue riportandoli a Bruxelles per finanziare altri progetti in altri Paesi, cosa che invece potrebbe aprire scenari interessanti per la nostra categoria. Non accettiamo

mo e non capiamo in un'epoca in cui si parla tanto di razionalizzazione delle risorse e poi si ci concede il lusso di far convivere due città e quindi due diversi apparati burocratici come Trapani-Enice in un unico territorio. Vogliamo delle risposte che solo la classe politica può darci tenendo ben a mente quel che diceva De Gasperi: «Un politico guarda alle prossime elezioni, uno statista alle prossime generazioni».

Questioni che uniscono gli studenti da Trapani a Milano. «Il contributo di noi studenti ventenni - scrivono i giovani nella lettera - giunge in forma sincera e speranzosa, il nostro non è fatto scriteriato né corporativismo generazionale: è serio interesse che ci veda giocare forza protagonisti. Riteniamo doveroso partecipare al dibattito con le nostre proposte ed osservazioni».

In un altro passo della lettera si legge: «Nel sistema economico in cui operiamo, è richiesta la capacità di essere competitivi e dinamici: non abbiamo scritto noi le regole del gioco ma siamo tenuti a rispettarle per vincere la sfida della crescita. Chiediamo che si rinunci definitivamente al clima di discriminazione nei confronti dei giovani. È un errore cui porre rimedio in fretta: spostare la bilancia del futuro dal privilegio al merito». Que- stioni che fanno discutere gli studenti siciliani e che «baccettano» una classe dirigente poco sensibile al futuro delle nuove generazioni. (FCS)



Luca Signorello, studente di Castelvetro, tra i firmatari della lettera

Metamorfosi: da petrolchimico a energetico

Le molteplici sfaccettature della continua trasformazione di uno dei poli industriali più importanti d'Europa

centrale termoelettrica dell'Enel, sono stati installati gli specchi (collettori parabolici) che sono indispensabili per la realizzazione di questo impianto. La zona industriale di Priolo, quindi, scommette su questo progetto pilota che potrebbe portare ad una vera e propria rivoluzione nell'approvvigionamento energetico.

Inoltre, si guarda con grande interesse alla realizzazione del rigassificatore indispensabile per rilanciare la zona industriale. Infatti, la presenza di metano in loco favorirebbe le altre aziende industriali farebbero marciare i loro impianti a gas anziché ad olio combustibile, risparmiando nei costi di produzione.

Quello che fino ad ora è stato uno dei più grandi e importanti poli petrolchimici d'Europa, si avvia a diventare un grande polo energetico. L'industria del Petrolchimico sta attraversando un periodo di crisi che si è manifestata in questi ultimi anni con la chiusura di alcuni impianti e la riduzione di posti di lavoro. Il futuro, quindi, è legato alla realizzazione di tutti i progetti eco-compatibili che si riferiscono ad impianti che producano energia.

E così alle due raffinerie Isab ed Esso, agli impianti di cogenerazione, quello dell'Isab Energy che è in attività da parecchi anni, e quello della Esso che è in costruzione, e alle centrali termoelettriche, si dovrebbero aggiungere l'impianto dell'Enel per la produzione di biodiesel e il rigassificatore di Gnl (Gas naturale liquido) della Ionio gas. Due impianti, questi, di cui, uno (Enel) ha avuto problemi nell'iter per ottenere i finanziamenti dai fondi europei, e l'altro (Rigassificatore), ormai da anni attende di ottenere dalla Regione il decreto autorizzativo. Inoltre, una menzione a parte merita la centrale termo-dinamica «Archimede». Su questa centrale elettrica il mondo volge lo sguardo. Un impianto, quello che si è realizzato a Priolo, ideato dal premio Nobel per la Fisica Carlo Rubbia, a cui l'Enel guarda con grande interesse per lo sviluppo energetico mondiale.

L'impianto termodinamico è capace di produrre energia elettrica sfruttando il calore del Sole. Mentre si ritorna a parlare di nucleare, a Priolo è stato avviato un progetto che potrebbe fare cambiare strategia per il piano energetico nazionale. Infatti, questo impianto termodinamico è capace di produrre energia elettrica sfruttando il calore della nostra stella: una grande sfida è stata lanciata. Il mondo intero guarda questo lenito di terra dell'estremo Sud, in cui è in atto un progetto che potrebbe sostituire, in un futuro, seppure non prossimo, il nucleare per la produzione di energia elettrica.

In un'area, grande quanto un campo di calcio, ubicata in prossimità della

IL QUADRO

Il futuro è collegato alla realizzazione di tutti i progetti eco-

compatibili che vanno dal rigassificatore alla centrale solare

termodinamica

«Archimede». E si punta inoltre a recuperare le risorse europee

nergie con la cultura industriale del territorio e il contesto infrastrutturale e produttivo.

L'Accordo di programma, inoltre, prevede interventi nel campo dell'energia, dell'innovazione tecnologica, delle bonifiche, della sicurezza e di servizi, finalizzati a migliorare il grado di attività dei territori, creando condizioni favorevoli all'investimento produttivo. Di recente, il presidente della Provincia, Nicola Bono ha inviato al ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, una richiesta urgente per effettuare una necessaria verifica sullo stato di attuazione dei lavori e riavviare tutte le attività connesse all'accordo per la reindustrializzazione del polo petrolchimico di Priolo.

Inoltre, l'Osservatorio provinciale per la chimica ha predisposto le strategie necessarie a riproporre i contenuti e gli impegni dell'accordo con lo stesso ministro Passera. Tra l'altro, ci sarebbe la possibilità di recuperare delle risorse europee visto che alcuni progetti fanno parte del programma operativo nazionale «Ricerca e Competitività 2007-2013». Si tratta di progetti finanziati nei campi della ricerca scientifica, dello sviluppo tecnologico, della competitività e dell'innovazione industriale nel periodo di programmazione 2007-2013.

PAOLO MANCIARICO

22 Febbraio 2012

ME Sicilia

PALAZZO DEI LEONI BOCCIA ELETTRODOTTO DI TERNA

Messina, la provincia dice no a investimento di 9 mln

DI ELISABETTA RAFFA

Un no secco che con un colpo di spugna cancella cinque anni di discussioni e trattative. Il Consiglio provinciale di Messina ha votato all'unanimità il no all'elettrodotto Sorgente-Rizziconi di Terna, impegnando inoltre il presidente della Provincia Nanni Ricevuto ad attivarsi per bloccare il progetto. E Ricevuto, che guida una giunta targata Pdl, appena rientrato dalla Bit di Milano è andato oltre: sconfessando il suo predecessore Salvatore Leonardi (ex democristiano transitato poi nel centro-destra) ha tirato fuori la verve del suo passato di socialista di ferro e ha dichiarato «che la politica messinese ha il dovere di contrastare la spocchiosa arroganza di Terna» e di lavorare per ottenere un nuovo progetto che sia condiviso dal territorio.

Accuse che Terna rimanda al mittente, facendo sapere che respinge qualsiasi affermazione che la accusi di agire con arroganza «visti i 5 anni di concertazione durante i quali ha condiviso le scelte progettuali con gli amministratori locali, che hanno formalizzato tale condivisione negli accordi sottoscritti. Resta confermata la disponibilità a dialogare ancora con il territorio per risolvere le criticità di convivenza fra l'abitato e la rete già esistente, ricordando che da questo punto di vista è l'unico soggetto ad essersi adoperato fattivamente».

Quello di ieri è stato l'ultimo atto di una presa di posizione del Consiglio provinciale rispetto alla realizzazione dell'elettrodotto che da Sorgente (nella zona tirrenica della provincia di Messina) si dovrebbe collegare con Rizziconi, in Calabria. Una convocazione straordinaria chiesta dal consigliere Maurizio Palermo di Italia dei Valori che, al di là di alcuni interventi ai limiti del folklore, hanno visto l'aula compatta nel dire no a quest'opera, rifiutan-

do anche i nove milioni di opere compensative offerti da Terna, due dei quali gestibili direttamente dall'Ente provinciale.

Un veto che comunque per il momento è assolutamente insufficiente a bloccare la realizzazione dell'elettrodotto visto che, piaccia o no, al momento Terna ha tutte le carte in regola per avviare i lavori avendo ottenuto nel 2007 il consenso non solo della Provincia, allora guidata da Leonardi, ma anche dei 13 comuni direttamente interessati. Alcune amministrazioni successivamente hanno fatto un passo indietro ricorrendo al Tar, ma l'elettrodotto ormai è legge e difficilmente lo si potrà bloccare.

Molto probabilmente la sola strada è quella indicata durante il consiglio da Peppe Grioli, che è anche segretario cittadino del Pd, che ha dichiarato che l'unico modo per stoppare la realizzazione dell'elettrodotto è dimostrarne la pericolosità per la salute e la sicurezza dei cittadini facendo certificare il tutto dall'Arpa. Una volta ottenuta la documentazione ufficiale, spetterà agli enti locali interessati, Provincia e Comuni, rivolgersi al ministero competente per obbligare Terna a rivedere il progetto.

Presente ieri in aula ancora una volta Nino La Rosa, portavoce del Coordinamento Ambientale Tutela del Tirreno, che ha ribadito le richieste degli abitanti dei comuni interessati: interrimento dell'elettrodotto e bonifiche dell'esistente, ricordando che i 101 abitanti di Serro, uno dei centri direttamente interessati, sono pronti a lasciare il paese. «È mancata un'informazione adeguata ai cittadini», ha sottolineato La Rosa, «che però, non appena hanno compreso la gravità del problema, si sono attivati costituendo numerosi comitati per tutelare la propria salute e l'ambiente in cui vivono e lavorano».

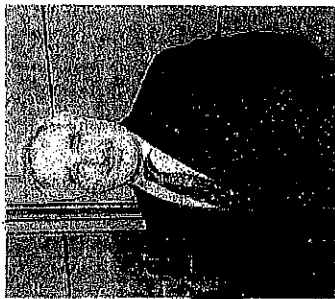
Gli industriali al rinnovo In una nota del Lingotto l'appoggio al candidato che si misurerà con Giorgio Squinzi

Marchionne sceglie Bombassei

«Il suo programma pone le basi del rientro della Fiat in Confindustria»

ROMA — L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne si schiera con Alberto Bombassei nella corsa alla presidenza di Confindustria. Lo fa in modo netto, condizionando il rientro del Lingotto all'interno dell'associazione degli imprenditori alla vittoria dell'uomo della Brembo. «Il programma è certamente innovativo e votato al radicale cambiamento dell'associazione — scrive Marchionne in una nota —, noi ci riconosciamo in questo processo di rinnovamento che se dovesse essere completato, porrebbe le basi per un rientro della Fiat in Confindustria, il cui modo di operare attuato fino a oggi non basta più».

Il maggior gruppo privato del Paese è uscito dal sistema confindustriale a gennaio scorso per avere mano libera su un nuovo meccanismo di relazioni industriali. Nonostante questo, Marchionne riconosce «l'importanza che l'associazione potrà avere nel rilancio dell'economia italiana», e continua precisando che «la scelta del futuro presidente è quindi molto importante». «Giorgio Squinzi e Alberto Bombassei sono due persone per bene e due grandi industriali — scrive ancora il «numero uno» della Fiat —, su Squinzi non mi posso pronunciare perché non lo conosco personalmente, Bombassei invece lo conosco molto bene: è un imprenditore di as-



Bombassei

Alberto Bombassei, presidente di Brembo e candidato alla presidenza di Confindustria dopo Emma Marcegaglia



Squinzi

Giorgio Squinzi, vicepresidente di Confindustria per l'Europa e numero uno dell'azienda chimica Mapei

Monti sta portando avanti». Bombassei ieri ha incassato anche l'appoggio di Andrea Merzoni, presidente di Indesit Company, secondo il quale ci sono le condizioni perché l'imprenditore venga seguito «anche da Confindustria Marche».

In mattinata, da Firenze, dove si trovava per l'assemblea di Federmeccanica, Emma Marcegaglia si era spesa a favore di Confindustria come istituzione: «Malgrado la situazione, è ancora forte e credibile, certamente la dobbiamo migliorare e dobbiamo fare di più, ma ricordatevi: non distruggiamo Confindustria, è l'unica casa che abbiamo e dobbiamo tenercela stretta, rafforzata e volere bene». Un appello condiviso dal presidente dei giovani imprenditori di Confindustria, Jacopo Morelli, che invece si è detto «stupito» delle parole di Marchionne. Morelli ha difeso il concetto «di pari dignità tra imprese indipendentemente dal nome del futuro presidente». Probabilmente i giovani non esprimeranno una preferenza nella corsa alla presidenza.

Infanto Bombassei accelera la sua strategia mediatica partecipando stasera alla trasmissione «Otto e mezzo» di Lilli Gruber e preparando una seconda lettera agli associati confindustriali.

Roberto Bagnoli

Poste italiane

Sarmi: «Il 2011 anno positivo»

«Il 2011 è stato un anno positivo», ha detto l'amministratore delegato di Poste Italiane, Massimo Sarmi, al termine di un'audizione alla commissione Finanze della Camera, in merito ai conti dell'anno appena chiuso, in cui però il risparmio postale dovrebbe vedere una raccolta netta negativa per 2-3 miliardi rispetto al saldo positivo 2010 di 2-3 miliardi.

solito valore che guida un'azienda che da anni fornisce prodotti d'eccellenza alla Fiat, alla Ferrari e da qualche tempo alla Chrysler; la Brembo è all'avanguardia tecnologica e con una forte vocazione internazionale».

Per il manager di Torino, Alberto Bombassei (entrato tra l'altro nel consiglio di amministrazione di Fiat Industrial) «è un uomo aperto al dialogo, all'innovazione e ai cambiamenti». Doti che, secondo Marchionne, «sarebbero molto utili a Confindustria che dovrà essere profondamente rinnovata per partecipare da protagonista alla modernizzazione del nostro Paese, in linea con le riforme che il governo

Marchionne

Sergio Marchionne (Fiat): il programma di Alberto Bombassei pone le basi per un rientro di Fiat in Confindustria

Mercato 22 Febbraio 2012 Corriere della Sera



22 Febbraio 2012

L'AD DELLA FIAT POTREBBE TORNARE IN CONFINDUSTRIA SE GUIDATA DAL PATRON DI BREMBO

Bombassei gioca la carta Marchionne

Una mossa a sorpresa per provare a ribaltare la tendenza che vede la base degli industriali sempre più orientata per Squinzi, l'altro candidato in corsa. Intanto Marcegaglia alza i toni nei confronti dei sindacati

DI ANTONIO SATTIA

Nel giorno in cui Emma Marcegaglia parte in quarta, discendo dal palco di un convegno di Federmeccanica di auspicare «un sindacato che lotta anche fortemente con noi per tutelare il lavoro, ma che non protegge assenteisti cronici, ladri e chi non fa bene il proprio lavoro», Alberto Bombassei, uno dei due candidati alla guida di Confindustria, ha giocato l'arma segreta che teneva in serbo da tempo: una dichiarazione di Sergio Marchionne che annuncia la sua disponibilità a

scimento di rito anche per l'altro contendente, ossia Giorgio Squinzi. «Il modo di operare che Confindustria ha attuato fino a oggi», ha detto Marchionne, «non basta più. Il programma presentato da Bombassei è certamente innovativo e votato al radicale cambiamento dell'Associazione. Noi ci riconosciamo in questo processo di rinnovamento che, se dovesse essere completato, potrebbe le basi per un rientro della Fiat in Confindustria». La dichiarazione è forte, non c'è dubbio. Bisogna vedere però se la sponsorizzazione di Marchionne basterà a Bombassei per rimontare, anche perché nei prossimi gior-

nieri, con la nuova tornata d'incontri che i tre saggi (Luigi Atanasio, Antonio Bulgheroni e Catervo Cangioffi) avranno a Roma, i giochi saranno quasi chiusi. Giocando la carta Marchionne, Bombassei qualche risultato lo ha comunque ottenuto. Alberto Vacchi, presidente di Unindustria Bologna, ha comunicato che nella sua associazione nessuna delle candidature ha prevalso, mentre le previsioni della vigilia erano per una prevalenza di Squinzi. E soprattutto Federmecc-

anica, l'associazione che per due mandati è stata guidata da Bombassei, ha preso ancora tempo per esprimersi (anche qui il presidente di Mapei sembra in maggioranza). Sempre Bombassei ha ricevuto ieri l'appoggio di Andrea Merloni, presidente di Indesit (si è detto anche convinto che gli industriali marchigiani appoggeranno il numero uno della Brembo), ma Squinzi sembra però mantenere il vantaggio. Per lui si è espressa

all'unanimità la Toscana, il Sud, il Lazio, la Liguria e altre associazioni territoriali e diverse categorie, a cominciare dalla Piccola industria e dai Giovani. Ieri, anzi, il presidente degli under 40 Jacopo Morelli si è detto sorpreso dalle parole di Marchionne, aggiungendo di sperare «che la contesa per la nuova presidenza porti a una discussione su contenuti più elevati». Porte aperte per chi vuole rientrare ma a patto che si rispetti «il con-

petto della pari dignità tra imprese, indipendentemente dal nome del futuro presidente». Un tema sul quale molti industriali sono particolarmente sensibili: già nel 2000 Carlo Calciuri pagò nella contesa con Antonio D'Amato l'immagine di uomo sostenuto dalla Fiat.

Servizi sociali comunali

I servizi offerti da Palazzo degli Elefanti alla luce del sequestro di due strutture a Tremestieri. Sono 49 le case convenzionate con standard di legge

Solo chi non ha reddito è ospitato a carico del Comune, per gli altri vige il criterio di compartecipazione con quote percentuali fissate dalla norma

In casa di riposo un anziano su mille

Gli ospiti sono 380, altri 70 in lista d'attesa. Il Comune in prospettiva punta sull'assistenza domiciliare

PINELLA LEOCVA

letti, a Tremestieri etneo, in base ai controlli dei carabinieri del Nas e su disposizione del cap Luigi Barone, sono state sequestrate due case di riposo per anziani fuori legge, strutture prive dei requisiti necessari. Un caso che ha destato allarme sociale, ma che - sostiene l'amministrazione - nulla ha a che vedere con le strutture convenzionate che devono rispettare gli standard di legge.

Gli anziani che il Comune di Catania assiste, contribuendo alla loro permanenza in casa di riposo o sostenendone del tutto le spese, sono 380. Si tratta di ricoveri di lunga durata, molti dei quali hanno avuto inizio negli anni passati. In poche, la popolazione invecchia e il bisogno di cura e di assistenza cresce, mentre le risorse disponibili sono drasticamente ridotte, sono in tanti, oltre 70, in lista d'attesa. Ad ospitare questi

anziani sono 49 case di riposo convenzionate con il Comune, molte delle quali nell'entroterra. E sono strutture di diverse tipologie, in base al grado di autonomia degli utenti, e questo, a sua volta, richiede un organico adeguato alle loro esigenze. Nella sola città i centri convenzionati sono: 8 case di riposo; 8 case protette, 6 comunità alloggio cui ne vanno aggiunte altre 4 per adulti inabili.

A verificare l'esistenza dei requisiti strutturali e organizzativi necessari per l'iscrizione all'albo regionale e comunale è il nucleo ispettivo dei servizi sociali che provvede anche a controlli preventivi per valutare che gli standard previsti siano mantenuti nel tempo. E altri controlli sulla qualità dell'assistenza sono affidati all'Asp e al Nas.

Il ricovero avviene, in linea ordinaria, su richiesta dei servizi sociali delle 10 Municipalità che ricevono istanza dai diretti interessati o dai loro familiari. L'ospitalità nelle case di riposo avviene in base al reddito e alla condizione familiare, cioè se l'anziano non ha chi prov-

veda a lui. Se la persona è indigente viene ospitato a spese del Comune, se invece, ha un reddito, è chiamato, per legge, a compartecipare alle spese con il 30% del reddito, se l'anziano percepisce solo la pensione sociale e, in genere, con il 50% del reddito Isee. In genere il tetto massimo di reddito non tocca i 900 euro. Ci sono poi i casi d'urgenza, in caso di situazioni di abbandono e di degrado e nelle case di riposo. Di qui anche la necessità di ricorrere a strutture al di fuori del capoluogo. Il controllo sulla correttezza dell'operato delle case di riposo spetta al Comune in cui queste sono ubicate. In caso di lamentele e di segnalazioni, sia da parte dell'utente, sia da parte della struttura - che, per esempio, potrebbe richiedere l'intervento del distretto di Salute mentale - l'amministrazione interviene cercando una soluzione e provvedendo anche a spostamenti in altra sede.

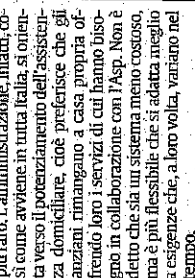
A Catania un anziano su mille è ricoverato a carico o con il sostegno del Comune, un rapporto di gran lunga inferiore che al Nord Italia dove la famiglia o meglio le ditte, non svolge analogo ruolo di rete sociale. Al Nord è anche diverso il tipo di sostegno economico delle amministrazioni locali che intervengono con un'integrazione alle rette e con un'integrazione alle rette e

non chiedendo all'utente una quota fissa di compartecipazione che, spesso, è difficile riscuotere per la resistenza degli interessati che cercano di mantenere integro il proprio piccolo reddito per provvedere alle medicine e agli altri bisogni e per dare un aiuto a figli e nipoti.

E l'assessore ai Servizi sociali Carlo Pennisi sottolinea che, in prospettiva, il ricovero in casa di riposo sarà sempre più raro. L'amministrazione, infatti, come avviene in tutta Italia, si orienta verso il potenziamento dell'assistenza domiciliare, cioè preferisce che gli anziani rimangano a casa propria o meglio in strutture di cui hanno bisogno in collaborazione con l'Asp. Non è detto che sia un sistema meno costoso, ma è più flessibile che si adatta meglio a esigenze che, a loro volta, variano nel tempo.

Il rigo della notizia del sequestro a Tremestieri Etneo, di due case di riposo fuori legge avvenute ieri dopo un'indagine dei carabinieri del Nas

Sigilli a due case per anziani



RAPPORTE AL GRADO DI AUTONOMIA O DI NON AUTOSUFFICIENZA DEGLI OSPITI

Le differenti tipologie di accoglienza e servizi

Queste le differenti tipologie di case per anziani ognuna delle quali ha una diversa dotazione di organico e una specifica organizzazione in base alle necessità dell'utenza. Gli standard strutturali e organizzativi - cioè i requisiti per essere inclusi nell'albo regionale e in quello comunale, delle case convenzionate - sono fissati dalla legge quadro n.22 del 1986, una norma ottima nel periodo in cui venne promulgata, ma non più rispondente all'attuale situazione socio-economica, alla crisi dello stato sociale e al progressivo invecchiamento della popolazione. Per questo, da oltre un anno, gli enti locali, a partire dalla Regione, hanno avviato un confronto per la sua modifica, confronto che, finora, non ha avuto alcun esito a causa dei notevoli interessi in gioco.

Casa di riposo. Struttura, per un massimo di 120 posti, destinata ad accogliere soprattutto anziani con scarsa autonomia, ma comunque parzialmente autosufficienti, e anziani non autosufficienti per ognuna delle quali ha una diversa dotazione di organico e una specifica organizzazione in base alle necessità dell'utenza. Gli standard strutturali e organizzativi - cioè i requisiti per essere inclusi nell'albo regionale e in quello comunale, delle case convenzionate - sono fissati dalla legge quadro n.22 del 1986, una norma ottima nel periodo in cui venne promulgata, ma non più rispondente all'attuale situazione socio-economica, alla crisi dello stato sociale e al progressivo invecchiamento della popolazione. Per questo, da oltre un anno, gli enti locali, a partire dalla Regione, hanno avviato un confronto per la sua modifica, confronto che, finora, non ha avuto alcun esito a causa dei notevoli interessi in gioco.

un massimo del 20% del totale degli ospiti. Per la sua gestione è previsto il seguente organico: 1 direttore responsabile; 1 economo; 1 assistente sociale; 1 direttore ausiliario ogni 15 ospiti; 1 infermiere, anche in convenzione; 1 che significa che non è necessaria la presenza costante; 1 cuoco e 1 autista fino a 40 posti; 1 addetto alla lavanderia; 1 portiere; 1 addetto alle manutenzioni.

Casa protetta. Struttura destinata ad anziani non autosufficienti per un massimo di 50-70 posti. Questo l'organico necessario per legge: 1 direttore; 1 assistente sociale; non meno di 1 infermiere ogni 20 ospiti, vanno garantiti i due turni e la reperibilità notturna; 1 assistente ogni 12 anziani; 1 cuoco; 1 addetto alla manutenzione; e addetti alla riabilitazione in rapporto alle esigenze degli ospiti.

Comunità alloggio. Per 8-10 anziani autonomi. È previsto che la casa conti su 1 operatore sociale responsabile della struttura; 1 o 2 ausiliari per le pri-

liere; 1 infermiere professionale in convenzione. Gli anziani che vivono in queste case possono entrare sostenendo le spese in compartecipazione con il Comune, con una percentuale stabilita in base al reddito, o a proprie spese, come utenti privati.

Residenza sanitaria assistita. Ospita persone che hanno problemi di salute e, dunque, bisogno di cure. Se la loro invalidità supera il 74% sono a totale carico dell'Asp, altrimenti il Comune sostiene i costi relativi alla parte residenziale/alberghiera.

Assistenza domiciliare. È il servizio che Comune e Asp offrono insieme, ognuno in base alle proprie competenze, agli anziani più o meno autosufficienti che rimangono a vivere nelle proprie abitazioni. Gli assistenti domiciliari aiutano l'anziano per quanto riguarda l'igiene personale, la pulizia della casa, fanno la spesa, cucinano, disbrignano quando c'è il personale infermieristico per le esigenze legate alla salute.

In breve

POLIZIA PENITENZIARIA

Oggi i sindacati dal procuratore Salvi
Oggi, alle 10 negli uffici della Procura della Repubblica, è previsto un incontro il procuratore della Repubblica, Giovanni Salvi, e le organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria. All'incontro prenderanno parte: Mimmo Nicotra, Osappi; Silvio Grassano, Sappe; Antonio Sasso, Cisi; Gaetano Agliozzo, Cgii; Dario Quattrocchi, Sipaap e Sebastiano Nardo, Ugl.

PALAZZO PLATAMONE

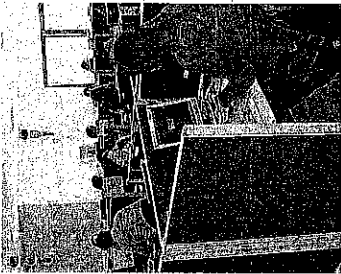
Venerdì incontro con Rosy Bindi
"Le scelte per la Sicilia: né autopolitica, né gattopardi". È questo il tema di un incontro, promosso dal Pd, che si terrà venerdì, alle 17 a Palazzo Platamone. L'argomento sarà introdotto dal parlamentare del Pd, Giovanni Buttone. Il tema sarà sviluppato dal presidente del Pd, Rosy Bindi, e dal presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello. A moderare l'incontro sarà il giornalista Gad Lerner. L'incontro - anticipa l'on. Buttone - vuole essere un momento di confronto sui temi dello sviluppo e dell'occupazione. In questo contesto la politica deve tornare a svolgere un ruolo programmatico e propositivo. Tutti siamo chiamati a compiere delle scelte decisive se vogliamo assicurare un futuro alle giovani generazioni. Di fronte al crescente disagio la soluzione non può essere l'antipolitica o il gattopardismo, ma una politica che interpreti di più le esigenze delle comunità.

PALA ZURRIA

Il Movimento dei Forconi torna a riunirsi oggi con un'assemblea pubblica che si terrà, alle 10, nell'ex macello di via Zurria. L'incontro servirà a fare il punto della situazione e per valutare le iniziative da adottare in vista della protesta annunciata ai primi di marzo a Palermo. Il Movimento contesta i risultati "deludenti" dell'anziano governo regionale, dal quale arrivano poche notizie, la liberalizzazione della commercializzazione degli agrumi provenienti dal Marocco e l'aumento del costo del carburante.

Lavoro e diritti

Il popolo della cuffia tra speranze di occupazione e rischio sfruttamento alla Camera di commercio di Catania: 172 attività, «In molte realtà il sindacato è malvisto, urgono maggiori controlli»



CEGLI

«No alle 'dimissioni in bianco'»

Domani anche a Catania in tutte le sedi Cgil e nei luoghi di lavoro saranno raccolte le sottoscrizioni nell'ambito delle iniziative che si svolgeranno in tutta Italia a sostegno di una norma che scoraggi la pratica delle "dimissioni in bianco". Lo comunicano la segreteria confederale della Cgil e il Coordinamento donne della Cgil. L'iniziativa riguarda quelle lettere di dimissioni non datate (appunto le "dimissioni in bianco") e fare firmare al momento dell'assunzione con l'obiettivo di poter licenziare un lavoratore senza problemi quando e se dovesse presentarsi la necessità per le imprese. La legge 108 del 2007 fu approvata proprio per mettere fine a questa pratica, ma fu abrogata nel 2008 dal governo Berlusconi. Per Erica Sapienza, del Coordinamento donne Cgil, «oggi manca uno strumento di contrasto efficace e preventivo dell'abuso», mentre dati alla mano Luisa Albanella, segretaria confederale Cgil, ritiene che «il ripensamento di questa legge rappresenti un atto di dignità e civiltà del lavoro».

Catania resta capitale dei call center 35 attivi e oltre un centinaio sulla carta

Allarme della Cisl: «Sottobosco senza regole, serve un'authority di sorveglianza»

ROSSELLA JANNELLO

Catania si conferma capitale italiana dei call center, con 35 centri attivi e un altro centinaio "in pectore". «Ogni volta che si parla di Catania si vende di tutto e non a caso alla Camera di commercio di Catania sono iscritti 172 soggetti titolari di call center, anche se non tutti hanno avviato tale attività», dice il segretario regionale della Felsa-Cisl Maurizio Altamasio. Un numero che attorizza più che un interrogativo, e che, se include esempi virtuosi come Almariva e Q2, che hanno avviato da tempo percorsi di stabilizzazione dei lavoratori, conta anche un sottobosco senza regole.

Una giungla dove vive il popolo della cuffia, per lo più giovani che, a fronte di un mercato del lavoro sostanzialmente fermo accentrano di lavorare per poche centinaia di euro e soprattutto accettano regole incredibili e umilianti nel nome del profitto e della velocità. «In una indagine dimostra - osserva il sindacalista - che il livello di scolarizzazione fra chi lavora in un call center è sempre più elevato: spesso ci sono giovani con laurea e master. Eppure, nel diciotto, rispetto al niente lavorare qui, è già qualcosa».

Un "qualcosa" che si traduce in cinquecento euro al mese svolgendo il fatto (abbastanza con turni serali o festivi) lavoro paracadutato ma attraverso contratti o contratti a progetto. «Con gli obblighi di un dipendente - accusa Altamasio - e senza le garanzie che pure i contratti nullizzati garantiscono, come quello alla malavita, alla maternità, agli assegni familiari». Per non parlare dei contributi che - spiega - vengono versati spesso in misura minore di quelli previsti. E c'è un motivo: in caso di recesso, o di un controllo, il mercato versamento comporta una sanzione, il versamento "ridotto" solo una integrazione. E se non ci sono controlli, sono tutti guadagni assicurati.

«Eh, in generale, un così gran numero di call center ha finito per ammannire le regole e questa deregulation finisce per favorire una concorrenza sleale fra chi è corretto e chi non lo è. Con conseguenze negative per chi chiede lavoro». Per questo la Cisl, attraverso Altamasio e

500/600 €

Lo stipendio mensile medio complessivo di tutti i serali e festivi di un lavoratore di call center.

35

I call center attualmente attivi nella provincia di Catania.

172

I soggetti titolari di call center che risultano iscritti alla Camera di commercio di Catania.

Giulio, torna a chiedere attenzione per il mondo dei call center. È se il segretario della Cisl ha già chiesto alla Prefettura di intervenire, il segretario della Felsa chiede la costituzione di una authority per certificare i contratti, controllare se dal punto di vista contributivo si tutto a posto, visto che al momento l'evazione è elevatissima, combattere chi comprime i diritti dei lavoratori e sostanzialmente disciplinare il comparto.

A far parte di questo organismo, secondo la Cisl, dovrebbe essere la Camera di commercio (chi autorizza chi?), l'Ispettorato del lavoro, l'Ufficio provinciale del lavoro e l'Inps, e per quel che riguarda - continua - abbiamo un più volte denunciato questa situazione e il nostro impegno è reso a ripresentare gradualmente la legalità, accompagnando le imprese a riallacciarsi al contratto impiego dei contratti di lavoro e delle norme sulla sicurezza per mantenere sviluppo e occupazione. Ma è molto difficile percarare in certe realtà, dove c'è legalità sindacale è malvisto. E chi fra lavoratori si iscrive - conclude - anche se è amaro dirlo, subisce un ricatto continuo fino all'isolamento, se non al licenziamento.

ACCESSO AL CREDITO, ALLARME DI AVERO (PDI)

Le banche si difendono e le imprese rimpiangono. Lo afferma il deputato regionale del Pdl, Nino Di Avero, che raccoglie e rilancia il grido di allarme delle associazioni antitrust legate a Catonimprese Catania. «Ciò che è scottante è avero perché la convocazione di un tavolo tecnico in Prefettura sulla questione - il vero problema è la mancata erogazione del credito. Per le imprese si tratta di un vero e proprio limbo che, al contempo, condiziona i negoziati e il futuro dell'attività. Bisogna intervenire subito affinché gli istituti bancari diano ossigeno a piccole e medie imprese riprendendo il lavoro strutturato. Soltanto si può cercare di rimediare la crisi che, in Sicilia, è nella provincia che in modo particolare, attraverso imprenditori, imprenditori giovani sono stati più che mai in una doppia nota: prestiti, finanziarie e cartelle esattoriali. Da una parte infatti ci sono in Sicilia 6,2 miliardi di euro di crediti vanificati dalla banche, dell'altra 2,7 miliardi di crediti vanificati che devono essere incassati dalla Sme. Per questo penso che una delle soluzioni possa essere un centro "torbido" delle passività, imposte, debiti, al contempo, agli istituti di credito l'applicazione di interessi contenuti e il ripristino delle linee di credito. Oggi purtroppo la realtà per coloro che riescono ad accedere al credito, ben inteso, si applica alle banche che richiama il rivolgerne chi, facendo appressi, per la necessità vitale di ricominciare a sostegni economici. Un sostegno sarebbe potuto arrivare dall'Ifis che, invece di essere rilanciato e potenziato è stato distrutto dal governo Lombardo e trasformato in società finanziaria poi acquisita dalla Regione».

LA DENUNCIA

«Se affermiamo i nostri diritti rischiamo il posto»

Per affermare i propri diritti nei call center si rischia anche di perdere il lavoro. Lo sanno alcuni "congegnisti" che qualche mese fa, stanchi di quello che avveniva fra le postazioni, hanno provato ad alzare la voce e che ora si ritrovano disoccupati. A gennaio il loro contratto non è stato rinnovato oppure le condizioni offerte sono state così inaccettabili da spingerli a lasciare cuffia e postazione.

È il caso di Carmelo Liardo, 58 anni, lavoratore per caso e per necessità nei call center, autore di un gruppo su Facebook, che si chiama semplicemente "Collegati", nato alla fine dell'anno scorso come "sfogatoio" per quello che avveniva fra le postazioni, ma anche per fare da ponte con il sindacato, per fare circolare l'idea che i diritti potessero essere rivendicati e che si potesse

fanno pochi contratti, non c'è nessuno che urla per motivati, c'è rispetto e li fanno anche le visite mediche per la vista e la postura. E anche Paolo, 28 anni, per ora è a casa. «Prima dice - mi hanno reso il lavoro impossibile, poi mi hanno detto che c'era una possibilità di continuare trasferendomi in un altro del loro call center. Ma qui, dopo tre giorni mi hanno ridotto le ore lavorative a due, con la possibilità di guadagnare meno di quello che spenderei per arrivare lì: è stato il loro modo per mandarmi via».

Ma c'è anche chi, nonostante tutto, continua a lavorare perché ne ha bisogno. «Anche se i conti a fine mese non tornano mai, non mi sento rispettata come persona, né lo sono i miei diritti. Ma, per ora, devo scrivere i depositi».

CEGLI

Assemblea Funzione pubblica

Il segretario nazionale della Cgil Enrico Palmi e il segretario generale nazionale della Funzione pubblica Salvatore Chiaromonte saranno presenti domani, dalle 9,30 al Beneclini all'atto provinciale dei candidati Rsi della Fp Cgil, introdurrà i lavori Gaetano Agliczo, interverrà il segretario generale della Cgil di Catania, Angelo Villani.

UDC

Incontro con i vertici della Cisl Si è tenuto ieri il primo di una serie di incontri tra il neo segretario provinciale Udc dott. Salvo Calogero e le istituzioni del territorio. Calogero ha incontrato la segreteria confederale territoriale della Cisl catanese, rappresentata dal segretario generale Afro Giulio e dai segretari confederati Gaetano Marziano, Rosario Rotolo, Paolo Pintabona e Graziano Regazzano. Accompanyato dal consigliere comunale Marcello Bortino, dal capogruppo alla Provincia Antonio Danubio, dalla segretaria cittadina Margherita Landolina e dalla sig. Mania Grasso, Calogero ha sottolineato i punti della crisi che attraversa la provincia di Catania e la necessità di dare risposte attraverso la